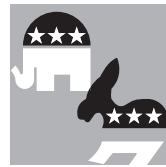


Roberto Rezzo

USA la corsa alla Casa Bianca

Il leader democratico vuole aprire un canale d'informazione e approfondimento per contrastare i media megafoni della politica di Bush e dei neo conservatori americani



In società con Joel Hyatt punta a firmare l'acquisto di NewsWorld International del gruppo francese Vivendi Universal Parte anche Air America radio

Al Gore pronto a lanciare la tv anti Murdoch

L'ex vice di Clinton vicino all'acquisto di una stazione televisiva per farne una rete di sinistra

NEW YORK Quando rinunciò a correre di nuovo per la Casa Bianca, Al Gore aveva messo in chiaro che questo non significava gettarsi alle spalle la passione per la politica. Ora è pronto a tornare in campo con una stazione televisiva tutta sua, un canale d'informazione e approfondimento per contrastare la Fox di Rupert Murdoch, megafono dell'amministrazione Bush e dei neo conservatori repubblicani.

Nessun annuncio ufficiale per ora, ma fonti vicine alle trattative fanno sapere che è solo questione di giorni: l'ex vice presidente, in società con Joel Hyatt, un noto imprenditore che ha spesso organizzato raccolte di fondi per il Partito democratico, è pronto a firmare l'acquisto di NewsWorld International (Nwi) dal gruppo francese Vivendi Universal per 70 milioni di dollari. Dell'affare si parlava da almeno tre anni, ma molte sono state le difficoltà necessarie per farlo andare in porto, prima fra tutte un accordo di massima per la cessione di Nwi alla rete Nbc. Da attendibili indiscrezioni sembra che Gore abbia chiesto al presidente francese, Jacques Chirac, d'intercedere in suo favore con l'amministratore delegato di Vivendi, Jean-Bernard Levy, e che l'Eliseo non si sia tirato indietro.

La scommessa di creare una Fox di sinistra secondo gli addetti ai lavori sarà tutt'altro che facile. Oggi Nwi è un canale decisamente minore, distribuito via cavo in non più di 20 milioni di famiglie americane, che trasmette soprattutto telegiornali esteri, con una predilezione per le notizie di cronaca più bizzarre, sul genere della signora giapponese intrappolata nelle porte girevoli di un



L'ex vice presidente americano il democratico Al Gore

Bruno Marolo

La rete intende rivolgersi ai giovani che snobbano i conduttori dei tg e cercano notizie in rete



WASHINGTON Condoleezza Rice si prepara per una missione suicida, con la speranza di guadagnare il paradiso. Qualche giorno prima di Pasqua, si presenterà davanti alla commissione d'inchiesta sull'11 settembre e ammetterà di essere caduta in qualche contraddizione, nel tentativo di screditare l'ex zar dell'anti terrorismo Richard Clarke. Il sacrificio è necessario per coprire la ritirata del presidente George Bush, che vuole chiudere la polemica prima delle elezioni. Il presidente incontrerà la commissione a porte chiuse dopo la testimonianza pubblica della sua consigliera. Avrà con sé il vicepresidente Dick Cheney. Ha ottenuto la garanzia scritta che da quel momento non sarà più disturbato. Se in novembre sarà rieletto, troverà il modo di premiare i fedeli che lo aiutano. Nonostante

te gli errori commessi per eccesso di zelo, Condoleezza Rice potrebbe essere

A porte aperte e sotto giuramento dovrà spiegare le sue contraddizioni dopo le accuse di Clarke



confermata nell'incarico o addirittura promossa.

Il presidente della commissione, Thomas Kean, è un repubblicano nominato da Bush. «Faremo del nostro meglio - ha promesso - per chiarire le discrepanze nelle dichiarazioni precedenti della consigliera per la sicurezza nazionale». Kean vuole andare a fondo su due accuse scagliate da Richard Clarke: prima dell'11 settembre Bush sottovalutò la minaccia di Al Qaeda, e dopo le stragi a New York e Washington approfittò dell'occasione per inva-

centro commerciale o su chi vince la gara tra mangiatori di hot-dog. Anche quando la proprietà passerà nelle mani di Gore, occorrerà del tempo - e consistenti investimenti - prima di vedere cambiamenti apprezzabili nella programmazione.

Il secondo problema è rappresentato da una generale crisi di ascolti per i notiziari di tutti i principali

network televisivi americani. Gli ultimi dati diffusi dall'istituto di ricerca Nielsen rivelano che nel primo trimestre Cnn ha perso oltre la metà dell'audience, con una flessione del 52% fra i telespettatori, attestati ora a quota 458mila; Fox ha perso il 36%, a quota 824mila; MsNbc meno 49%, con una media di 234mila spettatori. Il tracollo dei telegiornali vie-

ne attribuito soprattutto alla fine del conflitto in Iraq, ma non è chiaro cosa i responsabili dei network intendano con la fine del conflitto visto che nel Golfo rimangono oltre 100mila soldati americani e ogni giorno si continua a sparare e a morire. Sembra piuttosto finito l'entusiasmo del pubblico per quell'impresa e anche la disponibilità dei media a

seguire con gli occhi bendati lo squillo di trombe della Casa Bianca.

La tv di Gore intende rivolgersi a un pubblico diverso, ai ventenni che snobbano i conduttori dei telegiornali e si cercano le informazioni su Internet, vuole offrire loro la possibilità, grazie alla diffusione delle tecnologie digitali, di farla la televisione, oltre che di guardarla. Manderà in onda nei suoi notiziari immagini riprese da video amatori, userà la Rete telematica per allargare il dibattito dal tavolo degli esperti ai grandi numeri di massa, cercherà un linguaggio diverso rispetto a quello della

funzione mediatica che - canale per canale - si ripete immutabile all'ora di cena.

«Funzionerà, scommetto che Al farà centro», ha dichiarato entusiasta Al Franken, che lancia un progetto simile sulle onde della modulazione di frequenza. La sua Air America Radio, anche se all'inizio coprirà solo l'area metropolitana di New York, ha l'ambizione di diventare il network di sinistra che dia sulla voce ai predicatori e agli opinionisti della destra religiosa che da qualche anno occupano l'etere con prepotenza.

«Gore ha capito che i democratici devono entrare nel campo dei media, ricostruire da zero tutto il modo di fare comunicazione, se vogliono tornare maggioranza», ha dichiarato Joe Trippi, ex manager della campagna di Howard Dean. L'ex vice presidente ci prova cercando di unire la sua esperienza giornalistica, maturata ai tempi della guerra del Vietnam, e la sua passione per Mtv prima maniera, quando l'emittente musicale era uno spazio di espressione per i giovani e non solo un propulsore per i consumi. Se ci riesce, tutto il Partito democratico e tutta la sinistra hanno da guadagnarci.

La radio invece per ora coprirà solo l'area metropolitana di New York ma punta a diventare un network



raccolti sei milioni di dollari

Da Meg Ryan a Leonardo Di Caprio Hollywood si mobilita per Kerry

NEW YORK C'è Meg Ryan, ex fidanzata d'America, e Uma Thurman reduce da «Kill Bill». Il rubacuori Leonardo Di Caprio e la sempreverde Barbra Streisand. I grossi nomi di Hollywood si sono mobilitati l'altro ieri a Beverly Hills per John Kerry e lo hanno ricoperto d'oro con gli auguri di una vittoria nella sfida contro George Bush. Kerry non sarà forse mai un beniamino di Hollywood come lo fu Bill Clinton, ma dopo mesi di schermaglie il gotha della Mecca del cinema ha cominciato a scuotersi dal suo torpore. Fino a qualche mese fa i candidati preferiti dei liberal di Hollywood erano stati Howard Dean e Wesley Clark, ma adesso che Kerry è rimasto solo sul campo gli attivisti hanno deciso di puntare decisamente sul suo nome. È stato così che martedì sera a

Greenacres, la tenuta in collina costruita nel 1927 dal comico del mutuo Harold Lloyd, 1500 star ed executive del cinema, della televisione e della musica hanno pagato da 1000 a 2000 dollari a testa per cenare con Kerry e ascoltare un concerto del cantante James Taylor. Tra gli ospiti nomi di grande calibro come Steven Spielberg, Jennifer Aniston, Kevin Costner, Warren Beatty e Ben Affleck, Oliver Stone e la boss degli studi Paramount Sherry Lansing, Sharon Stone e Danny DeVito. Secondo gli organizzatori la serata nella tenuta del miliardario Ron Buckle ha portato a incassi di quasi due milioni di dollari per i forzisti del senatore del Massachusetts. Un altro milione di dollari è venuto da un altro appuntamento di raccolta fondi organizzato dallo stesso Buck-

le nella sua villa sul mare vicino a San Diego. In due giorni in California, Kerry ha raccolto oltre sei milioni di dollari per la sua campagna. Milioni necessari per far fronte ai blitz pubblicitari con cui lo sta prendendo di mira George Bush. Come molti politici democratici, Kerry ha per anni fatto tappa in California per raccogliere fondi per le campagne senatoriali. Nelle primarie i suoi contatti a Hollywood gli avevano garantito circa mezzo milione di dollari: tra i finanziatori alcune star di prima grandezza come Gwyneth Paltrow, il comico Jerry Seinfeld, l'attrice Bette Midler e il boss della Disney Michael Eisner. Storicamente Hollywood si è sempre schierata per i candidati democratici. Nella mecca del cinema c'è sempre gran nostalgia per Bill Clinton che nel 1992 fu il primo del suo partito ad attingere a piene mani ai forzieri della mecca del cinema anche se uno dei suoi rivali, il senatore del Nebraska Bob Kerrey, era partito con un discreto vantaggio grazie a una passata love story con l'attrice Debra Winger.

11 settembre, Rice si prepara per salvare Bush

La consigliera dovrà testimoniare prima di Pasqua. Poi toccherà al presidente e a Cheney

dere l'Iraq, trascurando la caccia ai terroristi di Osama Bin Laden. Condoleezza Rice ha contrattaccato con una raffica di interviste e ha detto cose che ora deve spiegare.

LA PISTA IRACHENA Richard Clarke sostiene che il giorno dopo l'attacco alle torri gemelle Bush convocò una riunione di crisi e ordinò di indagare su «ogni minuzia» che indicasse una responsabilità dell'Iraq. Il portavoce della Casa Bianca ha affermato che la riunione «non risulta» e il presidente «non ricorda di aver dato l'ordine». Quando Clarke ha citato quattro testimoni, Condoleezza Rice ha ammesso che Bush sollecitò l'indagine sull'Iraq. **IL PIANO** In un primo tempo Condoleezza Rice ha smentito che Clarke avesse presentato un piano per combattere Al Qaeda prima dell'11 settembre. In seguito ha sostenuto che non si trattava di un vero piano, ma di «una serie di idee». Ha affermato che parte di queste

idee erano già state scartate dall'amministrazione Clinton, poi ha cambiato versione e dichiarato che il nuovo governo «agì molto rapidamente per metterle in atto». Ora dovrà chiarire il concetto di rapidità. Clarke presentò il memorandum su Al Qaeda nel gennaio 2001 e il Consiglio di Sicurezza lo approvò con qualche modifica il 4 settembre. **L'OPZIONE MILITARE** Condoleezza Rice ha scritto sul Washington Post di aver elaborato nella primavera del 2001 una «opzione militare» per rovesciare i Taleban in Afghanistan e distruggere le basi di Al Qaeda. Il sottosegretario di Stato Richard Armitage, un ex militare, ha precisato: «Abbiamo discusso alcune misure militari, ma eravamo ben lontani dall'aver un piano». **L'INVASIONE DELL'IRAQ** Secondo le dichiarazioni di Condoleezza Rice, poco dopo l'11 settembre Bush mise in chiaro che l'Iraq era «un problema a parte»

e che occorreva innanzitutto agire contro Al Qaeda. Questa versione non spiega perché il 17 settembre Bush mandò al Pentagono l'ordine scritto di preparare un piano di intervento militare in Iraq.

La consigliera per la sicurezza nazionale si prepara a sostenere l'esame, con l'aiuto di un collegio di avvocati che anticipano le domande e suggeriscono le risposte. La maggiore preoccupazione è di evitare un effetto disastro

In attesa dell'esame sta lavorando con un collegio di avvocati che anticipano le domande



so sul pubblico. Se la sua consigliera supererà la prova, il presidente Bush si troverà la strada spianata. La presenza di Dick Cheney dovrebbe rendere più facile la sua deposizione «informale» a porte chiuse, e in ogni caso la commissione si è impegnata ad evitargli l'imbarazzo di un successivo interrogatorio in pubblico.

Le grandi linee del rapporto conclusivo sono tracciate, con la raccomandazione di maggiore coordinamento tra i servizi di spionaggio e la pubblica sicurezza. Eventuali critiche al governo di Bush saranno bilanciate da quelle rivolte dallo stesso Clarke al suo predecessore Bill Clinton. La pubblicazione è prevista per il 26 luglio, lo stesso giorno in cui si riunirà il Congresso del partito democratico. È possibile un rinvio. La Casa Bianca avrà la possibilità di esaminare prima il testo, e di invocare la sicurezza nazionale per mantenere segreta una parte.

Il massimo organo giudiziario delle Nazioni Unite critica duramente i tribunali americani e denuncia la violazione dei diritti dei detenuti messicani in attesa della forca

La Corte dell'Aja agli Usa: «Da rifare i processi di 51 condannati a morte»

NEW YORK Solenne bocciatura per i tribunali americani, sbrigativi nelle procedure con gli immigrati anche quando la condanna è capitale. La Corte internazionale di giustizia dell'Aja ha stabilito che gli Stati Uniti hanno violato i diritti di 51 cittadini messicani attualmente rinchiusi nel braccio della morte e ordinato che i loro casi vengano riesaminati. La sentenza pronunciata ieri dal massimo organo giudiziario delle Nazioni Unite accoglie quasi nella totalità il ricorso presentato dal governo del Messico, in cui si denuncia che in 52 provvedimenti legali intentati

contro suoi cittadini nel territorio degli Stati Uniti, agli imputati è stato negato il diritto di chiedere assistenza alle proprie autorità consolari.

«Gli Stati Uniti hanno ora il dovere di procedere a un riesame dei processi e delle sentenze», ha decretato il giudice Shi Juyong, presidente della Corte. Il riesame potrà avvenire attraverso la normale corsia di appello in tutti i casi in cui questo sia possibile, mentre per i tre condannati che hanno ormai esaurito tutti i gradi di appello ha chiesto l'applicazione di un procedimento eccezionale, con l'imme-

diata sospensione della condanna capitale, e l'avvio di un ulteriore giudizio che tenga conto dei diritti fondamentali degli imputati.

Dei 52 casi esaminati, la Corte ha ritenuto che solo in uno la giustizia americana abbia compiuto imparzialmente il proprio dovere.

Alla base della controversia insorta fra Messico e Stati Uniti che i giudici dell'Aja hanno affrontato c'è la Convenzione di Vienna del 1963, ratificata da entrambi gli Stati. Il testo della Convenzione offre a un cittadino imputato di un grave crimi-

ne in un Paese straniero la garanzia di poter contattare le rappresentanze del proprio governo per assistenza. Non solo, pone a

La sentenza accoglie il ricorso del Messico. Agli imputati fu negato il diritto a chiedere assistenza al proprio Paese



carico dell'autorità giudiziaria che avvia il procedimento penale, l'obbligo di informare l'imputato di questo suo specifico diritto. La strategia difensiva degli avvocati del dipartimento alla Giustizia americano era stata quella di ricusare la competenza della Corte internazionale, sostenendo che il suo pronunciamento si sarebbe tradotto in un'indebita ingerenza nella sovranità nazionale degli Stati Uniti; in particolare perché - accettando di discutere il ricorso del governo messicano - si sarebbe trasformata in un tribunale penale d'appello, e questo esula dal suo mandato.

Una tesi che ha fatto sussultare gli esperti di diritto, visto che la stessa Convenzione di Vienna attribuisce esplicitamente alla Corte internazionale il compito di far rispettare il trattato a tutti i governi che lo hanno sottoscritto. La linea degli avvocati di Washington, più che dalla giurisprudenza, pare ispirata dalla politica dell'amministrazione Bush, che ha sistematicamente calpestate i trattati internazionali, chiamando gli Stati Uniti al di sopra della legge. È accaduto per il protocollo di Kyoto sulle emissioni ambientali, con la Convenzione di Ginevra per i prigionie-

ri di Guantanamo, con il Tribunale internazionale per i crimini di guerra. Nel caso la sentenza della Corte internazionale venga disattesa, spetta al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite prendere provvedimenti, ma i precedenti non sono rassicuranti. Nel 2001, quando la Germania fece appello alla Corte dell'Aja per protestare i diritti violati di due cittadini tedeschi condannati a morte in Arizona, uno dei due fu giustiziato prima che la Corte si pronunciasse, l'altro subito dopo che i giudici ordinarono la sospensione della condanna. **r.re.**